

# LA SAPIENZA DELLA BONTÀ

Lettera dell'anno 2021



Maite Uribe Bilbao



# LA SAPIENZA DELLA BONTÀ

Lettera dell'anno 2021

Maite Uribe Bilbao

Direttrice dell'Istituzione Teresiana

Madrid, 26 dicembre 2020



<b>LA SAPIENZA DELLA BONTÀ</b>	<b>1</b>
<b>I. Solo Dio è buono</b>	<b>3</b>
Il momento della verità	3
La sorpresa del bivio	4
Gesù, guardandolo, lo amò	7
<b>II. Discernere in tempi di incertezza</b>	<b>9</b>
Dono e compito	9
Lucidità e novità dello Spirito	11
Discernere nello stile di Gesù	12
<b>III. I tempi attuali richiedono bontà e mitezza</b>	<b>14</b>
La bontà come stile di vita	14
Con la mansuetudine si fa tutto il bene	16
Fermi e dolci, la saggezza della bontà attiva	18



# LA SAPIENZA DELLA BONTÀ

L'anno 2020 finisce con l'impressione di aver vissuto una profonda esperienza umana e spirituale che, nei primi mesi dell'anno, mai avremmo potuto immaginare o intuire.

Tutto è cominciato in modo confuso, è arrivato progressivamente in tutti i continenti e dobbiamo riconoscere che, da allora, tutta l'umanità si confronta con la fragilità, l'incertezza, la sensazione di non dominare né controllare ciò che, fino ad ora, pensava di dominare e controllare.

*In questi tempi singolari e strani tutti i nostri spazi di vita personale e sociale ne sono interessati. Nuove esperienze, nuove sfide, nuove esclusioni, nuove possibilità, nuove paure e nuove speranze ci assalgono, ci interpellano, ci chiamano con un linguaggio che balbettiamo appena, senza tuttavia conoscerne il pieno significato. Viviamo tempi di pandemia, qualcosa di sconosciuto alle generazioni di adulti, giovani e bambini che erano abituati alla sicurezza dell'evoluzione della scienza e dei sistemi sanitari e sociali.<sup>1</sup>*

La grande famiglia Istituzione Teresiana è stata, anche lei, profondamente provata dalla durezza di questa esperienza, nelle persone, nelle attività, nei progetti. Tuttavia, accompagnata dalla singolarità dello Spirito di Cristo e sostenuta dalla forza della fraternità, finiamo questo anno con la certezza di sapere che Colui che diede inizio all'Opera in ognuna delle persone e nell'Istituzione, come Opera di Dio, la condurrà Egli stesso fino alla fine.

Con Maria, la prima discepola, abbiamo imparato ad avere un cuore più attento all'ascolto delle persone e del mondo e abbiamo capito l'importanza di accogliere, consolare e orientare persone e gruppi; di stimolare situazioni piene di vita e di novità e di accompagnare quelle più segnate dalla fragilità e con una certa difficoltà di guardare al futuro.

La XVIII Assemblea Generale ci ha proposto, per l'anno 2021, un'altra nuova sfida: essere *fermi e dolci*, una sfida spirituale che speriamo ci permetta di continuare ad approfondire, vivere e offrire una vocazione e un carisma che

---

<sup>1</sup> *La sociedad fragilizada*, Consiglio di Cultura, 2020.

abbiamo ricevuto gratuitamente e che gratuitamente vogliamo mettere al servizio di un mondo che, in questi momenti, è più che mai bisognoso di senso e di speranza.

L'invito a essere *dolci e fermi*, che, con parole di Pedro Poveda, “blandas y duras”, costituiva una sfida è per noi risuonato come la sapienza della bontà, la beatitudine della misericordia, per vivere la nostra propria vocazione-missione e ciò che il mondo si aspetta dalla nostra capacità di essere profeti e testimoni di speranza.

Salomone rivolse a Dio questa supplica quando voleva imparare a discernere e ad agire con sapienza e bontà:

*Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male (...). Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: poiché hai domandato questa cosa, (...) ti concedo un cuore saggio e intelligente. (1 Re, 3, 9-10)*

Un cuore saggio e intelligente, un cuore buono e compassionevole, è sempre attento e aperto all'ascolto, sa intuire il dolore e la sofferenza, apre cammini al bene comune, al servizio e alla solidarietà, suscita gioia, pazienza, fiducia e serenità. È consustanziale all'amore.

Le prime persone che, negli anni di Guadix, conobbero Pedro Poveda dissero che era un “uomo buono”, volendo esprimere con ciò la tempra umana e spirituale che Egli visse e che, fin dall'anno 1916, volle proporre anche alle prime collaboratrici.

La bontà è la sintesi di una vita spirituale nella quale “nella misura in cui l'amore di Dio si impadronisce di noi, guadagniamo progressivamente in soavità e dolcezza”<sup>2</sup>. Paolo lo sottolinea nella lettera ai Colossesi<sup>3</sup>: la misericordia comporta tenerezza e compassione, bontà e umiltà, dolcezza e pazienza, perdono e riconciliazione.

---

2 Pedro Poveda, *Obras I, Creí por esto hablé*, 1916 [81].

3 Col 3,12-14.



Nel corso dell'anno che iniziamo, la sapienza della bontà e la beatitudine della misericordia ci aiuteranno a ricostruire relazioni, vincoli di fiducia e spazi di significato, e potremo sempre, a partire dall'umiltà e dai nostri limiti personali e collettivi, mettere al centro del nostro vivere quotidiano, tenerezza nei gesti, dolcezza nello sguardo, amabilità nelle parole, compassione nei giudizi.<sup>4</sup>

## I. Solo Dio è buono

### Il momento della verità

Il giovane ricco che si avvicinò a Gesù aveva, secondo i Vangeli<sup>5</sup>, una situazione economica stabile, una famiglia con un certo riconoscimento sociale, e ciò gli permetteva di condurre una vita facile; aveva il necessario per andare avanti poiché godeva di tutto quello che si può desiderare perché la vita abbia stabilità e capacità di progettare il futuro. E, tuttavia, il giovane è sincero e, in un momento di verità con se stesso e con gli altri, capisce ed esprime che qualcosa gli manca.

È quel vuoto del cuore che, in questi mesi di confronto con la fragilità, sia della persona che della società, così come man mano l'abbiamo costruita, ci ha fatto sentire che qualcosa manca nella cura della persona, nella cura della creazione e nella valorizzazione della vita. E il mondo, apparentemente bloccato, paralizzato da un virus che niente e nessuno ha potuto ancora né conoscere né dominare, è stato capace di condurre l'umanità a confrontarsi in tutti i campi del sapere e del fare e, ancora più importante, a interrogarsi sul senso profondo della vita umana, sul perché e per cosa.

Ciò che mancava al giovane del Vangelo era il senso della vita nel suo duplice aspetto: la vita incarnata e reale, sulla quale pensava di possedere il controllo necessario per dominarla, e quella dell'aldilà, quella del perché viviamo e verso dove andiamo.

A cosa possono servire tutte le cose che possiamo avere in questa vita se non sappiamo ciò che sarà di esse nell'oggi e nel domani più definitivo, cioè, nella nostra realtà quotidiana e oltre la morte?

Sembrava evidente che per questo giovane, la cosa più importante era ciò che avrebbe potuto portare con sé nel mondo futuro: aveva una concezione

---

<sup>4</sup> Papa Francisco, *Fratelli Tutti*, n° 223.

<sup>5</sup> Mt 19, 16-22; Mc 10,17-22; Lc 18,25-37

mercantilista della vita eterna. Ma arrivò per lui l'ora della verità nella persona di Gesù, che gli rivelò dove stava il suo grande equivoco, equivoco e insicurezza che accompagnano quelli che credono che la salvezza dipenda dalle loro "opere buone".

Atteggiamento che può accompagnare anche noi. Pensare che mai abbiamo fatto il sufficiente e con la qualità necessaria è un cammino che può portare a una perfezione nel fare, ma senza anima, senza cuore, senza quell'amore di opere e in verità di cui ci parla l'evangelista Giovanni<sup>6</sup>, e che Pedro Poveda così commenta:

*Per amare con opere, come per amare in verità non è necessario parlare molto. (...) Amore di Dio, a Dio e per Dio; per essere la creatura a sua immagine, perché Dio accetta come fatto a Lui tutto il bene che facciamo al prossimo.<sup>7</sup>*

### La sorpresa del bivio

Questo giovane aveva una concezione errata della vita in generale, della vita eterna e il modo di conquistarla e, inoltre, non capiva bene chi era Gesù. Perciò lo aspetta una nuova sorpresa, perché Gesù vuole spiegargli qualcosa di essenziale: *chi è Gesù e chi è lui*.

Dal suo atteggiamento si può dedurre che ha un concetto elevato di Gesù come persona, come uomo del suo tempo; così succede, oggi, anche a molta gente, ma questo non è sufficiente per sapere veramente chi è.

Perciò Gesù comincia ad analizzare l'espressione e la forma con cui il giovane usa il termine "buono". La risposta è diretta, chiara e molto vera: "Nessuno è buono se non Dio solo".

Gli fa capire che gli manca una buona conoscenza di sé, di chi è, e soprattutto, dell'importanza di una relazione adeguata perché, soltanto in funzione di ciò, avrebbe potuto comprendere l'invito che subito dopo gli farà, di lasciare tutto per seguirlo. Perché, che autorità riconosceva in Gesù? Lo vedeva come un maestro, una guida? O lo riconosceva come colui che ha parole di vita eterna?

---

6 I Juan, 3, 18.

7 Pedro Poveda, *Obras I, Creí, por esto hablé*, 1920 [173].

Molte persone si accostano a Gesù come a qualcuno speciale, un saggio e un profeta, ma non riconoscono in Lui l'amico, il compagno di cammino, colui che dona la sua vita fino alla fine e in cui Dio pone tutte le sue compiacenze, Gesù, Risorto e Signore.

È un interrogativo dinanzi al quale possiamo confrontarci anche noi nel corso di tutta la nostra vita: chi è Gesù? e che significato ha nella mia vita? Perché, dalla mia risposta vitale a questa domanda, come lo percepisco, lo riconosco e mi relaziono con Lui, consegue il modo con cui lo annunzio, lo condivido e lo faccio conoscere alle persone con le quali mi incontro nel cammino della vita.

Il secondo chiarimento riguarda direttamente il giovane ricco, il modo in cui guarda se stesso, e, in questo, Gesù gli fa vedere che si è sbagliato. È la domanda chiave sulla sua identità. La domanda di filosofi e teologi, umanisti e cercatori di senso, la domanda di tutti i tempi e di tutte le tappe della vita. Chi sono io? Qual è l'identità profonda della persona umana?

Nel racconto del Vangelo vediamo che, in fondo, il giovane si crede buono e pensa di essere all'altezza di ciò che Dio gli chiede, è in regola, osserva la legge, per questo il Signore deve ricorrere alla legge perché essa sia come uno specchio in cui egli si possa guardare, interrogare e mettersi in discussione. Però la bontà, per Dio, è un'altra cosa. Trova il suo significato più profondo in Dio e nel cuore dell'essere umano che si lascia toccare dalla sofferenza degli altri, di chi anela e ha bisogno di uno sguardo di misericordia.

Per questo gli ricorda i comandamenti, perché, forse, ha dimenticato che trattano, principalmente, del modo in cui guardiamo e ci relazioniamo con i nostri simili. Ed è significativo che gli sottolinei precisamente questi, e non quelli che si riferiscono a Dio. Gesù fa una interpretazione della legge che il giovane non si aspetta, e lo fa in un modo nuovo. Gli apre lo sguardo verso gli altri, lo invita a guardare fuori, verso le periferie, come direbbe papa Francesco, perché, forse, è l'unico modo per aiutarlo a decentrarsi e a uscire da se stesso, a riconoscere la radice della sua identità: *perché, se non ama il suo prossimo, che vede, difficilmente potrà amare Dio che non vede.* (1 Gv 4,20).

Il giovane reagisce rapidamente ed esprime come vede se stesso. Credeva di osservare perfettamente la legge di Dio, perché lo aveva fatto fin da giovane: “Tutto questo l’ho osservato fin dalla mia giovinezza”. Ma il dubbio e l’insoddisfazione sono grandi e riconosce che gli manca qualcosa, qualcosa che da solo non arriva a comprendere. Non era libero nei confronti delle sue ricchezze, né delle sue idee né delle sue sicurezze, era attaccato a esse.

Quante volte ascoltiamo intorno a noi, e lo sperimentiamo in noi stessi, quanto è difficile uscire dalle nostre sicurezze, quelle personali e quelle che la società si è creata in campo politico, socioeconomico, tecnologico. Sicurezze che si appoggiano su un certo stile di potere e di dominio. Ma Gesù lo invita e ci invita a prendere un’altra direzione, quella della ricerca umile di colui che non sa tutto né controlla tutto, di colui che si avventura in relazioni che interpellano, cambiamenti che non controlla, cammini aperti e solidali che ci avvicinano a mondi differenti e diversi da ciò che ci immaginiamo.

La domanda è posta e lo sguardo di Gesù gli propone di uscire da una situazione che lo sta limitando, chiudendo al futuro e lo invita ad andare più lontano. Gli propone il cammino della libertà interiore, poiché egli già vive la libertà nell’ambito del suo io. È un inganno frequente confondere la libertà interiore col mantenere il maggior numero di possibilità, di sicurezze o di certezze. L’avventura della libertà interiore esige un processo, pazienza, perseveranza e fedeltà giorno per giorno. Ci iniziamo alla vera libertà quando Qualcuno interviene nella nostra vita, Qualcuno che ci chiama all’avventura di seguirlo, perché la sua parola libera e ci apre a un progetto nuovo, a un modo diverso di vedere la vita. È volere imparare, da Lui e con Lui, a vivere la libertà, il distacco, la capacità di condividere.

## Gesù, guardandolo, lo amò

Per tirarlo fuori da questo bivio, Gesù sceglie un altro cammino, forse quello che meno si aspetta, quello dell'amore, della fiducia, dell'accoglienza senza condizioni. "Allora Gesù, guardandolo, lo amò".

Gli fa vedere che soltanto a partire dall'amore che ha le sue radici in Colui che ci amò per primo, solo da lì, sia il giovane che ognuno di noi, siamo capaci di accogliere ciò che subito dopo gli proporrà. Gesù sente compassione di questo giovane in cui si può vedere una strana mescolanza di fervore e di ignoranza, di determinazione e di desiderio della vera libertà, di chiusura in se stesso e di sogno di una vita differente, diversa, aperta alla novità e al cambiamento.

Quante volte Gesù ci ha guardato, e così continua a farlo, aspettando da noi e dall'umanità nuove risposte, soprattutto in questi momenti di fragilità, di dubbio, di incertezza. Magari sapessimo accogliere uno sguardo che possa aprirci alla vera libertà, al vero servizio agli altri, alla vera cura della creazione, al vero e unico amore. Magari sapessimo comprendere che, dietro a quello sguardo, c'è un amore che oltrepassa tutto ciò che possiamo immaginare, una presenza che mai cessa di uscire al nostro incontro e che ci apre a una vita di pienezza per essere, a sua immagine, persone umane e divine.

"Una cosa ti manca: va, vendi tutto quello che hai e seguimi". Possiamo pensare che Gesù non vede tanto male il giovane, perché gli dice soltanto che gli "manca una cosa", come può succedere a noi, ma non è questo il problema.

Per Gesù, al giovane mancava l'unica cosa necessaria, il vero momento della verità, il bivio più importante della sua vita e della nostra: accoglierlo come Parola di vita, riconoscere che solo in Lui possiamo riporre la nostra speranza e rimanere in una amicizia che ci apre a un amore infinito ed eterno. La vita eterna ha un volto, quello di Chi sappiamo che ci ama incondizionatamente e per sempre.

Soltanto da questa esperienza si potrebbe capire, sia il giovane sia noi, come sapere amare il prossimo, il vicino, il diverso, povero o ricco, sapiente o ignorante, perché lo sguardo di Gesù invita a mettere tutte le persone in condizione di uguaglianza: l'essere persone create e ricreate per Amore, libere da tutti i legami del peccato, chiamate ad amare e a continuare a essere amate.

Forse, quando il giovane ricco si avvicina a Gesù, si aspetta il consiglio di un maestro, di qualcuno che gli dia la sua approvazione dicendogli che si trova nel giusto cammino e che non si deve preoccupare troppo.

Ma, lungi dal ricevere un consiglio, ciò che Gesù vuole condividere è la sua esperienza: “prendi la tua croce e seguimi”. Accogli la tua vita, amala, dalle un senso, impara a desiderare profondamente il bene, il bene comune e il tuo bene, quello che ti porta alla pienezza della vita, perché, se fai questo, sei già sulla strada di desiderare di camminare con me, di seguirmi e di arrivare fin dove ti porti l’amore.

Quello che il giovane fece dopo, non lo sappiamo con certezza. Ma ciò che noi possiamo fare di questo sguardo di Gesù, del suo invito e della sua chiamata, è il nostro bivio personale.

Di fronte alle situazioni complesse con le quali tante persone si confrontano, la sapienza della bontà ci invita a non giudicare, a non condannare.

*Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Che le nostre mani stringano le loro mani perché sentano il calore della nostra presenza, della nostra amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e, insieme, possiamo rompere la barriera dell’indifferenza.<sup>8</sup>*

Come credenti animati da una vocazione e chiamati a essere fermi e dolci, crediamo che c’è una terra nuova per tutta l’umanità nella quale ognuno ha un posto e la propria vita un senso e una missione. Vi sono sempre cammini nuovi per la speranza, per mantenere l’entusiasmo e la fede, per costruire la giustizia e la pace, per proclamare la bontà di Dio.

Che questa prima riflessione sulla bontà di Dio, che è l’unico veramente buono, ci accompagni quest’anno come un invito a riconoscere la fonte del nostro amore e lo stile di fermezza e dolcezza con cui vogliamo portare consolazione e speranza al nostro mondo.

---

<sup>8</sup> Papa Francesco, *Il volto della misericordia*, n° 15.

## II. Discernere in tempi di incertezza

### Dono e compito

L'arte del discernimento è un invito a rimanere attenti alle situazioni concrete, all'ambivalenza dei sentimenti, al desiderio di innovazione, di aprire nuove strade e, soprattutto, al desiderio di entrare in una dinamica di vita che ci porta a fare per amore ciò che abbiamo imparato a fare per dovere. E questi nuovi percorsi si costruiscono e si preparano, si ricercano e si propongono, si aprono e si percorrono.

Il discernimento è qualcosa di particolarmente necessario e urgente nei nostri contesti culturali ed ecclesiali. “Come fai a sapere se qualcosa viene dallo Spirito? L'unico modo è il discernimento, che non è solo la buona capacità di ragionare, o il buon senso, ma è anche un dono da chiedere”.<sup>9</sup>

Il Salmo 25 ci ricorda che un buon discernimento non ci viene da qualcosa di esterno o lontano, è Dio stesso che sta accanto a noi, nel nostro lavoro quotidiano, per orientarci e guidarci, e per acquisire con Lui una certa sapienza di discernimento, di opzione, di scelta.

“Fammi conoscere le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua verità, perché tu sei il Dio della mia salvezza. In te ho sempre sperato” recita il Salmo 25.

All'Assemblea di tutte le Associazioni 2018, abbiamo vissuto un processo di costruzione collettiva in chiave di discernimento comunitario. La preghiera di Pedro Poveda: “Che io pensi quello che Tu vuoi che pensi, che io voglia quello che Tu vuoi che voglia, che io dica quello che Tu vuoi che dica, che io agisca come Tu vuoi che io agisca”, ha guidato il nostro lavoro in quei giorni. E ci ha aiutato a riflettere, a dialogare e a pervenire ad accordi, sentendoci al servizio della comunione, aprendoci alla realtà dei diversi contesti mondiali, le cui sfide sono un invito permanente a vivere in fedeltà la vocazione-missione che ci convoca.

Il discernimento è un atteggiamento che accompagna ogni vita umana che cerca di essere fedele a Dio e di creare un mondo più umano per tutti. L'accento di questi momenti di incertezza in cui ci troviamo è proprio quello di sentire l'urgenza e la necessità del discernimento per non cadere in posizioni radicali, né

---

<sup>9</sup> Papa Francesco, *Gaudete et exultate*, n° 166.

legalistiche né impositive, e accettare che l'arte del discernimento attraversi tutti i crocevia personali e comunitari in cui scorrono le nostre vite, così bisognose della luce di Dio.

Il discernimento non è solo un metodo per momenti concreti, come ci ricorda Papa Francesco nella esortazione che già abbiamo citato, *ma un modo di essere e di esistere nel quadro dei cambiamenti che costantemente sperimentiamo in questo mondo che Dio ama.*

È una dimensione della vita cristiana che deve sempre essere attiva e che, in tempi di crisi personale, istituzionale o sociale, assume un'importanza decisiva. È un invito costante ad avvicinarsi alle profondità del cuore, dove si celano meccanismi misteriosi che ci rendono incapaci di vedere e impacciati nell'agire.

Se siamo attenti e disponibili a Dio, alla sua parola, ci lasceremo condurre dal Suo Spirito e impareremo a prendere piccole decisioni quotidiane con dolcezza e armonia.

In questo modo di intendere il discernimento, la cosa più importante è arrivare a capire dove si manifesta la vita nuova che viene da Dio, una vita nuova che ricostruisce le persone, le famiglie, i gruppi e le comunità, e che ci apre al futuro.

*Il discernimento deve aiutare a trovare possibili vie di risposta a Dio e di crescita pure in mezzo ai limiti. Credendo che tutto sia nero o bianco, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita, ci scoraggiamo e possiamo scoraggiare gli altri.*

*Ricordiamoci che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esternamente corretta di coloro che trascorrono le loro giornate senza affrontare difficoltà significative.<sup>10</sup>*

La novità che Dio propone ha sempre qualcosa di imprevedibile, e passa attraverso le cose piccole e semplici. È dono e compito.

Gesù stesso, volto di Dio incarnato nella storia, ha dovuto trovare un modo per incarnare la propria vita e, per farlo, ha dovuto trovare parole, gesti, immagini, parabole, che sono diventate comprensibili per tanti popoli e culture di tutti i tempi. Come diceva Karl Rahner: "Signore, Tu vieni sempre".<sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> Papa Francesco *Amoris Laetitia*, n° 305.

<sup>11</sup> K. Rahner, *Dios amor que descende. Escritos espirituales*. Santander 2008.



Il discernimento ci invita a stare al crocevia dei cammini dell'umanità, a trovare le parole, i gesti e le azioni giuste per aprire quelle vie alla novità di Dio.

### Lucidità e novità dello Spirito

*Questa mattina ho sentito un'enorme tranquillità in me. Dopo giorni di vita interiore molto intensa, è emersa una sorta di benessere e vedo la vita in modo più soave e amabile. Essere riconciliati con la vita. Una vita che è grande e buona, affascinante ed eterna. Quando si pone troppa enfasi su se stessi e ci si agita e ci si irrita, allora quel flusso grande e potente che è la vita sfugge. Etty Hillesum, Diario 1941.*

Una vita interiore intensa ci fa riconciliare con la vita. E per questo dobbiamo lasciare che lo Spirito lavori in noi, e ci porti lucidità e novità. Questa è l'arte del discernimento.

La nostra routine e il modo in cui viviamo la nostra vita sono direttamente condizionati da ogni piccola assunzione di decisione. E a volte possiamo banalizzare la capacità e l'impatto delle nostre scelte perché sono piccole.

In questi tempi di incertezza, siamo consapevoli che ci sono decisioni e linee guida che possiamo adottare? Come ci poniamo di fronte alla nostra capacità di influenzare umilmente il destino dell'umanità e, più da vicino, quello delle persone con cui camminiamo ogni giorno? Discerniamo a sufficienza le conseguenze delle nostre scelte, dalle più semplici alle più importanti?

Viviamo in una fase storica che ha messo in evidenza la fragilità delle nostre società iperconnesse, dell'economia globalizzata, di sistemi sanitari non inclusivi, dell'idolatria del potere d'acquisto e, allo stesso tempo, abbiamo compreso l'importanza degli atteggiamenti e dei bisogni vitali che umanizzano la persona, i gruppi e la società, come proteggerci, prenderci cura, formare ed educare, guarire e socializzare, ecc. In altre parole, siamo diventati consapevoli di saperci responsabili e corresponsabili della nostra vita e di quella degli altri.

*Desidero tanto, -dice Papa Francesco nell'enciclica Fratelli Tutti- che, in questo tempo che ci è dato vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!<sup>12</sup>*

Tutto ciò ci richiede discernimento per sostenere iniziative di individui e gruppi che cercano e propongono modi alternativi per promuovere i cambiamenti strutturali di cui le nostre società hanno bisogno, e per combattere le ingiustizie che sono state accentuate dalla pandemia, nei confronti delle generazioni più vulnerabili, delle classi sociali più fragili, soprattutto dei migranti e dei rifugiati.

Non possiamo fare tutto, ma possiamo discernere con l'aiuto dello Spirito dove impiegare le energie, personali e collettive, per agire, confortare, sostenere.

### Discernere nello stile di Gesù

Nel Vangelo vediamo come Gesù vive in un continuo processo di discernimento. Ci sono racconti nei Vangeli che, a duemila anni di distanza, ci sorprendono e provocano, perché sono in grado di farci osservare la realtà da una prospettiva inattesa.

Le parabole sono storie di uomini e donne come noi che trovano in Gesù un narratore di eccezione. Il ricordo che lasciano distrugge i pregiudizi e la concezione tradizionale della giustizia, e ci aiuta a capire come Gesù guarda la vita quotidiana.

La parabola del fariseo e del pubblicano<sup>13</sup> spesso suscita un grande rifiuto nei confronti del fariseo, che si presenta dinanzi a Dio arrogante e sicuro di sé, e una spontanea simpatia per il pubblicano che riconosce umilmente il suo peccato. Quel racconto può persino risvegliare in noi questo sentimento: “Ti ringrazio, mio Dio, perché io non sono come questo fariseo”.

---

<sup>12</sup> Papa Francesco, *Fratelli tutti*, n° 8.

<sup>13</sup> Lucas 18, 9-14.

Per ascoltare correttamente il messaggio della parabola, dobbiamo tenere conto del fatto che Gesù non lo ha raccontato per criticare il gruppo dei farisei, ma per scuotere la coscienza di “alcuni che, ritenendosi giusti, si sentivano sicuri di sé e disprezzavano gli altri”. Tra questi ci troviamo, forse, anche noi.

La preghiera del fariseo ci rivela il suo atteggiamento interiore: “O Dio! Ti ringrazio perché non sono come tutti gli altri”. Si sente giusto davanti a Dio e, proprio per questo, diventa un giudice che disprezza e condanna coloro che non sono come lui. È in piedi, centrato su di sé, sicuro di sé. Il suo monologo esprime non solo la lontananza dagli altri, ma anche da Dio.

Ciò che Gesù disapprova del fariseo non è il compimento delle buone azioni, ma il fatto che non attende nulla da Dio. Egli basta a se stesso

Il pubblicano, al contrario, sa solo dire: “Oh, Dio! Abbi compassione per questo peccatore”. Egli riconosce umilmente il suo peccato. Non può gloriarsi della sua vita. Si abbandona alla compassione di Dio. Non si paragona a nessuno. Non giudica gli altri. Vive in verità dinanzi a se stesso e dinanzi a Dio. Sale al tempio con la consapevolezza di essere un peccatore che ha bisogno del perdono e della misericordia di Dio.

Gesù, attraverso la figura del pubblicano, ci invita all'umiltà e alla verità su noi stessi e sugli altri, e a confidare nella forza della sua misericordia che può guarire e trasformare la nostra fragilità. Il pubblicano si è fidato di Dio, si è abbandonato a Lui, senza bisogno di cercare confronti o giudicare gli altri.

Quando guardiamo alla realtà che ci circonda, alla confusione di questi tempi di incertezza, come guardiamo le persone? come discerniamo, agiamo e accompagniamo le persone, i progetti, le attività, perché siano espressioni di quella libertà e verità a cui Gesù ci invita? Ci domandiamo chi sono io per giudicare? per aiutarci ad affinare il nostro discernimento?

Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia.<sup>14</sup>

Il modo in cui Gesù guarda e accoglie ogni persona è tutta una pedagogia dell'ascolto. Non trattiene, non obbliga, non impone una conversazione inutile, preferisce osservare, osare parlare in verità, mettere in discussione, interrogare,

---

<sup>14</sup> Idem, *Fratelli tutti*, n° 48.

ma sempre a partire dal rispetto, dalla tenerezza e dalla bontà. È ciò che fa sulla via di Emmaus, quando aiuta i discepoli a rileggere gli eventi, a trovare nelle Scritture un significato, e li genera alla vita.

Discernere secondo lo stile di Gesù è umanizzare la vita, rendere fraterne le relazioni, osservare la realtà con viscere di misericordia e agire con umiltà, responsabilità, verità e libertà.

### III. I tempi attuali richiedono bontà e mitezza

#### La bontà come stile di vita

Gli appelli di Pedro Poveda alla tolleranza, al dialogo, al rispetto dell'altro emergono fin dai primi consigli che scrisse per le insegnanti delle Accademie nel 1912. Lo spirito di tolleranza deve essere insito nella convivenza e nel rapporto quotidiano con le persone. “Circondarsi di intransigenza prematura equivarrebbe ad allontanare da noi quel mondo che vogliamo convertire a Dio”<sup>15</sup>. Il segreto è nel rispetto, nella capacità di parlare in verità con parole che guariscono, curano, liberano, parole capaci di creare un clima di fiducia e non di imposizione, perché “volere che tutti siano come noi vogliamo, senza lasciare di essere noi come siamo”,<sup>16</sup> è l'opposto di quello spirito attraente e tollerante della “saggezza conciliante” che ha ispirato il dialogo di Pedro Poveda con la cultura del suo tempo, la saggezza con cui è stato capace di dialogare con tutti, senza vacillare di fronte a nulla e a nessuno.

La tolleranza appare negli scritti di Pedro Poveda, dal 1911 al 1936, come un'esigenza nei confronti di se stesso e degli altri. E culmina, alla vigilia degli anni difficili della guerra civile in Spagna, nelle sue riflessioni sulla mansuetudine in cui valorizza l'atteggiamento di comprensione.

Lo spirito di dialogo e di tolleranza in Pedro Poveda è una chiamata all'equilibrio, a uno sguardo che sa valorizzare l'altro, un modo di essere e di entrare in comunicazione con l'altro che determina bontà, amicizia, vicinanza, pur nella consapevolezza di una diversità che, nel rispetto, può sempre essere fonte di dialogo e di accettazione reciproca.

---

15 Pedro Poveda, *Obras I, Creí por eso hablé*, “Espíritu atrayente y tolerante”, 1912, [65].

16 *Idem*, “Dejad que sea cada cual según es”, 1917, [94].

*Ti sorprende la contrapposizione? Aspetta e ti convincerai che non esiste (...) Miti, dolci, compassionevoli, tenere, affettuose, indulgenti, benigne, amabili verso tutti; al contrario forti, austere, irremovibili con voi stesse (...) Come ottenere le due cose? Vi indicherò un mezzo efficacissimo: il fuoco divino dell'amore di Dio.<sup>17</sup>*

La fermezza nelle proprie convinzioni, unita alla tolleranza verso gli altri, è il modo di essere e di agire di Pedro Poveda fino agli ultimi momenti della sua vita. Ed è interessante vedere il suo desiderio di contrastare gli stereotipi sulla donna degli inizi del XX secolo che, secondo le parole di Maria Dolores Gómez Molleda<sup>18</sup>, la consideravano pia ma non profonda, priva di personalità, conformista e facilmente manovrabile.

Quello che Pedro Poveda voleva offrire come stile di vita, attraverso i suoi collaboratori, era, e lo è anche oggi per noi, un modo di essere affabile, pieno di bontà e, allo stesso tempo, forte, contrassegnato dalla naturalezza, dall'equanimità, dalla laboriosità ben intesa, e con una fisionomia chiara e definita: portando Dio dentro di sé, per pensare, sentire, volere, parlare, agire o non agire, secondo le sue ispirazioni.<sup>19</sup>

*Certamente questo modo di essere non attira l'attenzione; la nostra affabilità a volte sarà interpretata come debolezza, paura, desiderio di compiacere e persino come mezzo per essere amati, ammirati; la nostra austerità verso noi stessi potrà essere interpretata anche in senso negativo; il prodigarsi con bontà e il soffrire in silenzio sono cose che passano inosservate; ma quanto è vera la virtù che così opera ed è nascosta!<sup>20</sup>*

Come possiamo acquisire lo spirito che si traduce in questa fisionomia? La chiave di tale discernimento è la preghiera: "Per sapere ciò che Dio vuole da noi dobbiamo pregare; per essere come Egli vuole che siamo, dobbiamo pregare e anche per trionfare sui nostri nemici abbiamo bisogno della preghiera".<sup>21</sup>

---

17 *Idem*, "Caracteres espirituales 1", 1916 [81].

18 *Idem*, nota dell' edizione, [81].

19 *Idem*, "Espíritu atrayente y tolerante", 1912, [65].

20 *Idem*, "Caracteres espirituales 1", 1916, [81].

21 *Idem*, "Espíritu atrayente y tolerante", 1912, [65] N° 30.

I tempi presenti, tempi di incertezza, ci invitano soprattutto ad andare al fondo del nostro essere e alla radice della nostra azione, in qualche modo possono ricordarci i tempi di Etty Hillesum. La sua è un'esperienza di libertà interiore, libertà interiore che scopre man mano, che cura ed assume: è desiderare di essere la persona che si sentiva chiamata ad essere.

Sebbene in un primo momento si sentisse lontana da Dio, fragile, insoddisfatta, guardando nel più profondo del suo essere si sente chiamata a “disseppellire Dio” e a farlo con uno sguardo benevolo verso tutti e soprattutto verso se stessa. Scoprire Dio la rende consapevole della persona che è, ma in modo diverso e, anche se le circostanze la limitano sempre di più, vedendo tutto ciò che accade, Etty si scopre sempre più libera.

*Al mattino, prima di iniziare a lavorare “devo entrare in me stessa”, ascoltare quello che c'è dentro di me. Immergermi in me stessa. Può anche essere chiamato meditare. Ma ho ancora paura di quella parola. Ma perché no? Stare da sola per mezz'ora con me stessa. Tuttavia, non è così facile raggiungere questa “ora tranquilla”. Devi imparare a farlo. Possa qualcosa di “Dio” crescere in te stessa, così come c'è qualcosa di “Dio” nella Nona Sinfonia di Beethoven. Che possa sorgere anche un po' di “amore”, un amore con cui vivere le piccole cose quotidiane.<sup>22</sup>*

### Con la mansuetudine si fa tutto il bene

Perché parlare di mansuetudine? si interroga Pedro Poveda nel 1935, e la riflessione condivisa con i suoi collaboratori porterà a una serie di articoli, documenti, e quindi a risposte. “Perché credo che i tempi attuali esigano, in modo speciale, l'esercizio di questa virtù”.<sup>23</sup> Questa è la sua risposta.

Nel pellegrinaggio a Covadonga dello scorso anno, abbiamo espresso la necessità di camminare con fedeltà e creatività di fronte all'incertezza e alla minaccia che tante persone sperimentano a causa della pandemia. Fedeltà e creatività per rispondere a molte altre domande che continuano a risuonare intorno a noi e sicuramente in noi stessi: Perché questa pandemia? Perché ora? Fino a quando?

---

<sup>22</sup> Etty Hillesum, *Diarios*, 1941.

<sup>23</sup> Pedro Poveda, *Op cit.*, “Consideraciones sobre la mansedumbre”, 1935, [466].

Come credenti, vogliamo condividere con i nostri contemporanei la convinzione che questa apparente assenza di significato non è un tempo di indifferenza da parte di Dio, ma è un tempo di gestazione di qualcosa di nuovo che sta crescendo nel silenzio e nella discrezione di Dio. Un tempo che ci stimola più che mai ad essere camminatori e pellegrini per ascoltare ed accogliere interrogativi e ricerche, per aiutare a leggere la presenza del Dio incarnato nella storia e, poiché contagiati dal nervosismo attuale, dobbiamo guardare Gesù e accogliere il suo invito: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore”.<sup>24</sup>

Pedro Poveda, nei momenti forti di grandi sconvolgimenti sociali, insisterà:

*Fate un fermo proposito di acquisire la mansuetudine. Che si possa dire stando a contatto con voi: Che pace! Che amabilità! Che dolcezza! Perché facendo così, sarete in grado di educare, saprete come adempiere la vostra missione.*<sup>25</sup>

Quando Papa Francesco vuole introdurre un linguaggio diverso, uno sguardo nuovo sulla Gioia dell'amore nelle sue diverse prospettive, per accompagnare, discernere e integrare la fragilità, richiama la logica della misericordia pastorale, riflessa nello sguardo compassionevole di Gesù, e dice così:

*Questo ci fornisce un quadro e un clima che ci impedisce di sviluppare una fredda morale da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare. Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per “fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali”.*<sup>26</sup>

Solo con questi atteggiamenti possiamo essere credibili oggi per i nostri contemporanei. La misericordia è la scelta di Dio nei confronti di ogni essere umano; è un invito a una vita in abbondanza, a scegliere di ricevere e condividere la vita, quella che viene da Lui, e quella che vuole che raggiungiamo attraverso le nostre opzioni, libere e responsabili.

Anche quando crediamo di aver commesso un errore, quando il fallimento ci minaccia, Dio continua a offrire il suo amore e la sua misericordia. E questo

---

24 Mt, 11-29.

25 *Idem.*, “Consideraciones sobre la mansedumbre”, 1935, [468].

26 Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, n° 312.

cammino lungo e tortuoso per ogni persona, e anche per noi stessi, possiamo realizzarlo con la mansuetudine. Nessuna vita può essere riassunta o paralizzata da un'esperienza di fallimento. Forse possiamo trasformare i “perché” in “che cosa fare?” Possiamo imparare dai nostri fallimenti e accompagnare gli altri, a condizione che comprendiamo che essi possono aiutarci a crescere in quella capacità interiore di riconoscere che per Dio il fallimento come il peccato, non hanno l'ultima parola. L'ultima parola è l'amore incondizionato e misericordioso di Dio.

In Dio il futuro è sempre rinnovato, perché diventa vicino e solidale nel percorso a volte doloroso delle nostre vite e di coloro che camminano con noi. Siamo invitati ad accompagnare con misericordia e pazienza le possibili e fragili fasi della crescita delle persone, che si costruiscono giorno per giorno. Gesù ama e incoraggia sempre le comunità che sono disponibili e attente al bene che lo Spirito effonde nella fragilità.

Il Vangelo esige di non giudicare o condannare (cfr Mt 7, 1; Lc 6, 37) perché Gesù ci invita alla forza della tenerezza, ad una capacità senza misura di perdono e di misericordia.

*Con dolcezza si educa, con dolcezza si insegna, con dolcezza si invita alla virtù, (...) con dolcezza si evitano molti peccati, con dolcezza si governa bene, con la dolcezza si fa tutto il bene.*

(...)

*Non bisogna farsi illusioni, la mansuetudine, l'affabilità, la dolcezza sono le virtù che conquistano il mondo. (...) È molto difficile? Vi dirò che è vero, ma nulla è impossibile con la grazia di Dio e la nostra cooperazione.<sup>27</sup>*

### **Fermi e dolci, la saggezza della bontà attiva**

Firmando la sua terza enciclica ad Assisi, *Fratelli Tutti*, Papa Francesco vuole riconoscere di ispirarsi a Francesco d'Assisi. Il Papa ci invita a sognare insieme, ad affrontare le ombre e i conflitti che sono nel mondo. Osserva un'umanità sempre più divisa, una società di uomini e donne sempre più soli, in cui i deboli sono esclusi, dove nascono nuove espressioni di schiavitù, dove la dignità di ogni persona è dimenticata.

---

<sup>27</sup> *Op. cit.*, “Consideraciones sobre la mansedumbre”, 1935, [470].



Partendo dall'immagine del Buon Samaritano, egli ci mostra che ci sono strade di speranza e che, sebbene il ferito che giace sulla strada sia ignorato da molti, c'è una persona che si ferma e gli si fa vicino e che, di fronte alle tante ferite aperte del mondo di oggi, possiamo scegliere di fermarci e di non passare oltre, di farci vicini, prossimi, di imparare a prenderci cura gli uni degli altri, di darci sinceramente agli altri con cuore compassionevole e aperto al mondo intero.

E sogna una fraternità universale, capace di esercitare con dignità la responsabilità politica, che sia in grado di globalizzare i diritti umani più fondamentali, di affrontare i problemi del mondo di oggi e di rinnovare strutture e organizzazioni, di cercare l'amicizia sociale, di curare le ferite dovute alla mancanza di incontro e di ristabilire la pace.

Sogna e desidera che le religioni siano in grado di mettersi al servizio della fraternità e di instaurare amicizia, condividere e dare pace, armonia, tenerezza e bontà.

È la saggezza della bontà attiva, che vogliamo vivere e condividere per tutto il 2021. Per questo ci uniremo in una preghiera di supplica ed invocheremo:

**Aiutaci Signore, ad ascoltare le grida del nostro mondo e a essere miti e umili di cuore.**

Maite Uribe Bilbao







it istituzione teresiana